



Canzoniere -- Giovanna Marini

ilDeposito.org

Indice

A Riace	3
Ballata di Ustica	4
I treni per Giovanna Marini	5
I treni per Reggio Calabria	7
La linea rossa	9
La manifestazione in cui morì Zibecchi	10
Lamento per la morte di Pasolini	12
Le Fosse Ardeatine	13
Monòpoli	15
O padrone non lo fare [Se c'avessi cento figli]	16
Passerà	17
Ragazzo gentile	18
Se, Riflessione	19
Viva Voltaire e Montesquieu	20
Voglio la mia libertà	25

A Riace

(1970)

di Giovanna Marini

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Tags: emigrazione

[Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/riace](https://www.ildeposito.org/canti/riace)



In Calabria è un paese che sa sperare bene,
un sindaco capace di capire con il cuore,
un bel giorno ai paesani così prese a parlare:
amici,

amici miei ascoltatevi sentite bene a me,
questo paese è morto così non si va avanti,
sono partiti tutti partono i migranti,
mancano le stagioni mancano i quattrini,
mancano le braccia mancano i contadini,
partono i Narduzzi, Capace, Natofini, Toscale,
Caffitta, Capotonno,
stiamo andando a fondo, stiamo andando a fondo.

Le vecchie case vuote da far male io non voglio
più vederle,

venitemi ad aiutare persino i vecchi al bar non
sanno cosa fare,

hanno perso il compagno per il loro tresette,

mi guardano spaesati, qua male si mette,

siamo soli, qua non c'è più vita,

siamo soli qua non si va più avanti,

è arrivato il giorno il momento del coraggio
per i nostri giovani chiudere e partire,
chiudere e scappare, chiudere e migrare, oppure?

Quelle case abbandonate, sì vecchie sbeccolate,
ma, potrebbero essere aggiustate

Io li ho visti i migranti belli giovani e tanti,
forti ammassati nei campi senza un avvenire

Loro un aiuto a noi lo potremmo dare, e loro a
noi

venite migranti, non è più l'ora di migrare,

questa è l'ora di abitare, venite,

vi scegliete una casa ve la riparate

ed è vostra per sempre, questa è una promessa

è il sindaco che vi parla, venite,

noi diamo una casa a voi, e voi ridate un paese
a noi..

Silenzio

Informazioni

" Sentite io vi devo dire una cosa a cui tengo molto, sta accadendo una cosa che dobbiamo seguire assolutamente, Mimmo Lucano sindaco di Riace sta facendo sciopero della fame, lo sapete perché?

Lui ha fatto un'esperienza, la più bella del mondo osannata da tutti, lui ha fatto un'accoglienza di migranti da anni e ha salvato il suo paese e ha salvato i migranti. Loro hanno ricostruito le case e il paese ora è nuovo e son tutti contenti, e che facciamo noi? gli tagliamo i fondi, lui ha fatto attività culturali di tutti i tipi, è un'esperienza simbolo che gira per il mondo, tranne che in Italia e che facciamo gli tagliamo i fondi... "
(Giovanna Marini).

Il 2 ottobre 2018, un mese dopo questa dichiarazione Mimmo Lucano viene arrestato per "favoreggiamento dell'immigrazione clandestina", segnando la fine dell'esperienza Riace, e causando l'allontanamento e la dispersione dei migranti che vi abitavano.

Il testo è ripreso dal sito "Canzoni contro la guerra"

Ballata di Ustica

(1970)

di Giovanna Marini

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Tags: strategia della tensione

[Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/ballata-di-ustica](https://www.ildeposito.org/canti/ballata-di-ustica)



Era il dì 27 di giugno
anno 80 del secolo scorso
e un aereo in civile percorso
d'improvviso nel mare cascò.

Trascinò gli 81 sul fondo
tra equipaggio, adulti e bambini
da Bologna a Palermo vicini
al tramonto in un cielo seren.

Alle grida di quegli innocenti
al pensiero di così grande orrore
le richieste di tutti parenti
fino ad oggi risposta non c'è.

Un'inchiesta che dura 20 anni
tra suicidi e scomparse improvvise
gli italiani han capito l'avviso
chi sapeva non voleva dir.

Quell'aereo volava sicuro
su una rotta del tutto ufficiale
ma nell'ombra di quelle sue ali
un conflitto tra stati scoppiò.

C'era in mare una nave da guerra

che portava bandiera americana
e nel cielo tre caccia mortali
nella scia dell'aereo a lottar.

Più di un missile venne sparato
e da scudo l'aereo civile
ne ebbe a un tratto ferita mortale
presso Ustica s'inabissò.

Da 20 anni tremiamo al pensiero
al terrore di quegli innocenti
non esiste ragione attenuante
al delitto di stato che fu.

Che credete voialtri militari,
che la guerra giustifichi tutto?
Voi ci avete strappato il diritto
a fiducia ed umana pietà.

E allora non vi resta che dichiarare il vero
ai parenti ed alla nazione
e scontare la pena in prigione
per la strage di umanità
e scontare la pena in prigione
per la strage di umanità.

Informazioni

Composizione per quartetto scritta per lo spettacolo I-TIGI, Canto per Ustica di Marco Paolini, chiesto dell'associazione Familiari delle vittime di Ustica, prod. Comune di Bologna, Comune di Palermo e Romagna Teatri.

Sulla melodia di O Gorizia

I treni per Giovanna Marini

(1970)

di Alessio Lega, Giovanna Marini

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

[Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/i-treni-giovanna-marini>](https://www.ildeposito.org/canti/i-treni-giovanna-marini)



E andavo con il treno nella Capitale per una
strana sorta di funerale

E per dire che la morte non è mai un finale

E per sottolineare che nel collettivo perdi il
tuo ego soggettivo

Seminando nel vento ciò che è ancora vivo

Il treno non parte dalla stazione, tutti
guardano il cellulare

Atterriti si volgono al tabellone, non si stanno
neanche a lamentare

Si annunciano ritardi indefiniti forse è vano
stare ad aspettare...

Si parla di una linea che è saltata, di uno
scambio tutto da rifare

Il treno che veniva è ora fermo a Salerno, c'è
chi dice l'ha inghiottito l'inferno

E lo sguardo dei turisti giapponesi disperato
vaga tutt'attorno

Bigliettai, responsabili e macchinisti non si
fanno neanche più vedere

La gente s'è sdraiata sui bagagli, le valige
sotto il sedere

Dormono dormono senza reazioni, e si affidano
soltanto al destino

Non si parla di rivolte di rivoluzioni, e
neppure di riprendere il cammino

Afferrare il tempo perduto con la fronte
appoggiata al finestrino

Per cercare una stella nella notte che ci guidi
fino al mattino

Famiglie disperate senza soldi, seppellite in
una gabbia di rancore

Odiano i più poveri di loro, ma rimangono ad
aspettare

Per un certificato mesi interi, anni e anni per
un posto all'ospedale

Per la visita ambulatoriale si aspetta fino
all'anno bisestile

Da un orologio sempre fermo e dall'ombra
proiettata sul futuro

Il treno se Dio vuole è partito, Milano, Bologna
poi Roma

La stagione col clima impazzito ha ridotto la
campagna in coma

Dal tetto di una casa una signora bassa fa le
corna e alza una mano

Tanto non è più reato fare il saluto romano

Ma i braccianti senegalesi dal fango con i
magrebini

Li ho sentiti cantare un canto di lavoro come
Giovanna Daffini

La morte sotto al camion dei crumiri al
picchetto del supermercato

Che diceva di svegliare tutti i figli: cara
moglie mica t'ho scordato

Sapesse contessa della prima classe che il treno
alla fine è arrivato

Con la faccia da funerale sono sceso e mi sono
avviato

E nel cortile c'era un po' paura, la canzone non
riusciva a partire

Ma quelli di Testaccio hanno fatto il coro e la
banda si è mossa impalpabilmente

Ha preso coscienza è spessore

Si è levato come un canto di lotta, s'è levato
come un canto d'amore

Volavano musica e parole diventavano una sola
voce

C'è sempre qualcuno che resiste anche nel tempo
più atroce

Gli operai alla GKN che si prendono la fabbrica
per loro

Gli studenti negli atenei che chiedono la pace
in coro

Nel silenzio dei disillusi, nel sonno degli
indifferenti

Con il ticket te la puoi scordare, col privato
fai in un paio d'ore

Ma restano ottusi, illusi e scontenti ad odiare
tutti i migranti...

I fascisti arrivano al potere assieme ai
razzisti della lega

Ma i treni non partono in orario: sono proprio
una mezza sega!

Ma individuata una stazione dallo squarcio
restato sopra il muro

I canti volavano ancora come pugni contro i
potenti

Alla sera il cielo era rischiarato non sembrava
manco un funerale

I compagni cantavano assieme, sembrava arrivato
Natale

Alla sera il cielo era rischiarato come il sogno
di una cosa

Non sembrava morto nessuno, sembrava nata
qualcosa...

Informazioni

"Il 26 maggio c'era a Roma - nella Scuola Popolare di Musica di Testaccio - una sorta di cerimonia di laico saluto per Giovanna Marini. Mi chiamano, vado. Alla Stazione Centrale di Milano il treno preannuncia dai 50 ai 100 minuti di ritardo. Nello sconforto generale mi viene da pensare ad altri treni, ad altri passeggeri, ad una canzone ed a Giovanna. E così un gioco di ri-scrittura della sua canzone più celebre "I treni per Reggio Calabria" si è trasformato nel mio saluto a Giovanna, eseguito quella sera stessa.

Quello che segue è il mio testo. Quei matti che numerosissimi erano lì, mi hanno tributato una serie di ovazioni che mi ha reso più difficile concludere, più facile la commozione, più vera la speranza" (Alessio Lega)

I treni per Reggio Calabria

(1970)

di Giovanna Marini

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

[Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/i-treni-reggio-calabria](https://www.ildeposito.org/canti/i-treni-reggio-calabria)



Andavano col treno giù nel meridione
per fare una grande manifestazione
il ventidue d'ottobre del settantadue

in curva il treno che pareva un balcone
quei balconi con la coperta per la processione
il treno era coperto di bandiere rosse
slogans, cartelli e scritte a mano

da Roma Ostiense mille e duecento operai
vecchi, giovani e donne
con i bastoni e le bandiere arrotolati
portati tutti a mazzo sulle spalle

Il treno parte e pare un incrociatore
tutti cantano bandiera rossa
dopo venti minuti che siamo in cammino
si ferma e non vuole più partire

si parla di una bomba sulla ferrovia
il treno torna alla stazione
tutti corrono coi megafoni in mano
richiamano "andiamo via Cassino

compagni da qui a Reggio è tutto un campo minato,
chi vuole si rimetta in cammino"
dopo un'ora quel treno che pareva un balcone
ha ripreso la sua processione

anche a Cassino la linea è saltata
siamo tutti attaccati al finestrino
Roma ostiense Cisterna Roma termini Cassino
adesso siamo a Roma tiburtino

Il treno di Bologna è saltato a Priverno
è una notte una notte d'inferno
i feriti tutti sono ripartiti
caricati sopra un altro treno

e camminato sulle traversine

mai individuata una regione
dai sassi della massicciata
dalle chine di erba sulla vallata
dai buchi che fanno entrare il mare

piano piano a passo d'uomo
pareva che il treno si facesse portare
tirato per le briglie come un cavallo
tirato dal suo padrone

a Napoli la galleria illuminata
bassa e sfasciata con la fermata
il treno che pareva un balcone
qualcuno vuol salire attenzione

non fate salire nessuno
può essere una provocazione
si sporgono coi megafoni in mano
e un piede sullo scalino

e gridano gridano quello che hanno in mente
solo comizi la gente sente
ora passa la notte e con la luce
la ferrovia è tutta popolata

contadini e pastori che l'hanno sorvegliata
col gregge sparpagliato
la Calabria ci passa sotto i piedi ci passa
dal tetto di una casa una signora grassa

fa le corna e alza una mano
e un gruppo di bambini
ci guardano passare
e fanno il saluto romano

Ormai siamo a Reggio e la stazione
è tutta nera di gente

funzionari responsabili sindacalisti
sdraiati sulle reti dei bagagli
per scrutare meglio la massicciata
si sono tutti addormentati

dormono dormono profondamente
sopra le bombe non sentono più niente
l'importante adesso è di essere partiti
ma i giovani hanno gli occhi spalancati

vanno in giro tutti eccitati
mentre i vecchi sono stremati
dormono dormono profondamente
sopra le bombe non sentono più niente

famiglie intere a tre generazioni
son venute tutte insieme da Torino
vanno dai parenti fanno una dimostrazione
dal treno non è sceso nessuno

la vecchia e la figlia alle rifiniture
il marito alla verniciatura
la figlia della figlia alle tappezzerie
stanno in viaggio ormai da più di venti ore

aspettano seduti sereni e contenti
sopra le bombe non gliene importa niente
aspettano che è tutta una vita
che stanno ad aspettare

per un certificato mattinate intere
anni e anni per due soldi di pensione
erano venti treni più forti del tritolo
guardare quelle facce bastava solo

con la notte le stelle e con la luna
i binari stanno luccicanti
mai guardati con tanta attenzione

domani chiuso tutto in segno di lutto
ha detto Ciccio Franco "a sbarre"

e alla mattina c'era la paura
e il corteo non riusciva a partire
ma gli operai di Reggio sono andati in testa
e il corteo si è mosso improvvisamente

è partito a punta come un grosso serpente
con la testa corazzata
i cartelli schierati lateralmente
l'avevano tutto fasciato

volavano sassi e provocazioni
ma nessuno s'è neppure voltato
gli operai dell'Emilia-Romagna
guardavano con occhi stupiti

i metalmeccanici di Torino e Milano
puntavano in avanti tenendosi per mano
le voci rompevano il silenzio
e nelle pause si sentiva il mare

il silenzio di quilli fermi
che stavano a guardare
e ogni tanto dalle vie laerali
si vedevano sassi volare

e alla sera Reggio era trasformata
pareva una giornata di mercato
quanti abbracci e quanta commozione
il nord è arrivato nel meridione

e alla sera Reggio era trasformata
pareva una giornata di mercato
quanti abbracci e quanta commozione
gli operai hanno dato una dimostrazione

Informazioni

Gli accordi sono molto "abbozzati", il minimo per fornire un accompagnamento con la chitarra, per niente simile all'originale.

La linea rossa

di Giovanna Marini

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Tags: comunisti/socialisti

[Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/la-linea-rossa](https://www.ildeposito.org/canti/la-linea-rossa)



La pace, l'amore, la
giustizia e la verità
siamo d'accordo
son belle cose ma
si deve andare più in là
si deve andare più in là
la Linea Rossa
è sempre andata più in là.

Al posto di pace già
ci metterei ostilità
non suona così bene
per tutti ma
suona bene per chi
ogni giorno non sa
se il giorno dopo
da mangiare ce l'ha.

La pace, l'amore, la...

Al posto d'amore, sì
ci metterei guerra contro chi
beve il sangue
di chi è sua proprietà
è più bello, lo so
chiamarlo carità
certo non fa piacere
la verità.

La pace, l'amore, la...

Giustizia e verità

è proprio quello che ci va
e qui si parla solo
di libertà
ma anche questa si sa
ora fa parte della
prosa della canzone d'attualità

La pace, l'amore, la...

[Giustizia e verità
le lascerei per l'aldilà
qui parlerei piuttosto
di libertà
ma anche questa si sa
ora fa parte della
prosa della canzone
d'attualità.]

La pace, l'amore, la
giustizia e la verità
siamo d'accordo
son belle cose ma
si deve andare più in là
si deve andare più in là
la Linea Rossa
è sempre andata più
la Linea Rossa
è sempre andata più
la Linea Rossa
è sempre andata più in là.

La manifestazione in cui morì Zibecchi

(1970)

di Giovanna Marini

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Tags: repressione

[Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/la-manifestazione-cui-mori-zibecchi](https://www.ildeposito.org/canti/la-manifestazione-cui-mori-zibecchi)



Nella piazza un gran groviglio,
tutti corrono gridano piangono
per la gente dentro casa non è successo niente
ma le sirene le grida, la puzza il fumo si sente
"assassini, assassini!", continuano a gridare.
Arrivano due uomini con le magliette chiare,
piangono, tossiscono, non sanno più parlare,
Zibecchi è per terra, la testa sullo scalino,
le braccia un po' in avanti, ma come per
chiamare.,
la testa resta indietro, punta lontana,
le gambe stanno lì, ma come di nessuno,
una donna anziana grida uscendo da un portone,
"assassini, assassini!", e ferma due celerini.
"Assassini, assassini!", e avanza le mani,
ne vengono giù dieci, scendono da un gipponi,
e trascinano la donna sopra un'auto militare,
di lei da quel giorno non s'è più sentito
parlare.
"E' un corteo, è un corteo!", incominciano a
gridare,
ma le jeep impazzite non fanno più passare,
vengono degli uomini le mani piene di sassi,
"guardate, guardate, ci sparano addosso!".
"Sparano, sparano!", corre la voce,
aumentano le grida, la gente si butta per terra,
chi raccoglie i bossoli e li guarda senza fiato,
chi cerca di scappare, i ferri pedonali,
"sparano, sparano!", continuano a gridare,
e si aggrappano uno all'altro, fermano chi vuole
[scappare,
finalmente un uomo autorevole compare,
è un compagno deputato, si guarda in giro,
chiama,
ha addosso ancora la giacca del pigiama,
abita là sopra, cercava di dormire,

"Che c'è, che succede?", si mette a gridare,
"Corri, corri, corri! Chiama qualcuno!".
Ma la gente è impazzita, non la ferma più
nessuno,
"guarda la polizia, ne ha già ammazzato uno",
ora sparano, sparano e continuano a sparare,
"Chiama il servizio d'ordine, presto datti da
fare!".
Il deputato entra nel bar, lo guardano nel
silenzio,
con le dita che tremano fa il numero del
telefono,
in mano ha il libretto notes tutto spiegazzato,
"Non c'è tempo, muovetevi, presto, su, venite,
bisogna fare i cordoni, c'è la gente impazzita,
andate, sono qui, qui in mezzo alla gente,
può accadere di tutto se non siamo presenti,
può accadere di tutto se non siamo presenti!"

L'uomo ha attraversato la città,
era notte quand'era partito,
alle sue spalle la città era affamata,
sulla persiana la signora popolana.
Lui andava, guardava, guardava,
lui a andare si toglieva la camicia,
e si vedeva la gente morire,
gente correre, gente star male.
"Ah che succede, che cosa devo fare?
Io a casa mia non ci voglio tornare,
devo restare, devo raccontare",
tutta la notte come un testimone,
tutta la notte come un testimone,
guardava, pensava, guardava, pensava,
tutta la notte come un testimone,
guardava, pensava, guardava, pensava.

Informazioni

Canzone dedicata a Giovannino Zibecchi, ucciso dalla polizia durante una manifestazione, il 17 aprile 1975.

Fonte

Lamento per la morte di Pasolini

(1970)

di Giovanna Marini

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

[Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/lamento-la-morte-di-pasolini](https://www.ildeposito.org/canti/lamento-la-morte-di-pasolini)



Persi le forze mie persi l'ingegno
la morte mi è venuta a visitare
«e leva le gambe tue da questo regno»
persi le forze mie persi l'ingegno.

Le undici le volte che l'ho visto
gli vidi in faccia la mia gioventù
o Cristo me l'hai fatto un bel disgusto
le undici volte che l'ho visto.

Le undici e un quarto mi sento ferito
davanti agli occhi ho le mani spezzate
la lingua mi diceva «è andata è andata»
le undici e un quarto mi sento ferito.

Le undici e mezza mi sento morire
la lingua mi cercava le parole
e tutto mi diceva che non giova
le undici e mezza mi sento morire.

Mezzanotte m'ho da confessare
cerco perdono dalla madre mia
e questo è un dovere che ho da fare
mezzanotte m'ho da confessare.

Ma quella notte volevo parlare
la pioggia il fango e l'auto per scappare
solo a morire lì vicino al mare
ma quella notte volevo parlare
non può non può, può più parlare.

Le Fosse Ardeatine

(1970)

di Giovanna Marini

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Tags: antifascisti

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/le-fosse-ardeatine>



Proclama scritto dal
Comando Tedesco in Roma occupata,
e affisso su tutti i muri della città il 25
marzo del '44:
«Il 23 marzo nel pomeriggio viene lanciata
una bomba da criminali comunisti-badogliani
contro una colonna tedesca
in transito per via Rasella.
Trentadue uccisi parecchi feriti.
Per ogni tedesco ammazzato dieci
criminali comunisti-badogliani saranno fucilati.
Quest'ordine è già stato eseguito»

Verso le due dentro a Regina Coeli entrano le SS,
aprono le porte vanno di cella in cella,
gridano nomi di uomini prigionieri
Il primo a essere chiamato
il maggiore Talamo esce senza la giacca,
vuol tornare a prenderla
ma no se lo portano via. Ah! Ah!

Passano in fretta aprono e gridano un nome
e un uomo esce e non ritorna più.
Bruno Pellegrino vede passare Alberto Fantacone,
lo portano in barella non poteva camminare,
capisce che è impossibile che lo portino a
lavorare,
e allora si mette a gridare:
«È una mattanza! È una mattanza!
Assassini! Assassini!»
E tutto il carcere attacca a gridare
«Assassini!».
Diceva il carcere «Assassini!»
La frenesia, la confusione...

Il tenente Tunath preleva

«Era nel primo pomeriggio: partivano,
li ho visti io
da via Tasso tre camion, amore mio
Noi stavamo ad aspettare il secondo colloquio
e la finestra dava sul cortile,
e i camion erano del tipo militare telati
coperti sopra e ai lati
E i nostri cari con le mani legate, amore mio!
E abbiamo cominciato a chiamare
Chiamava ognuno i suoi padri figli fratelli
nipoti,
amore mio
E i soldati venivano incontro col mitra spianato
"Via! Via! Kaputt!", pazzi erano, erano pazzi
E noi che potevamo fare? Vi abbiamo visti
partire»

E vanno per Roma i camion, Roma deserta
Nessuno doveva vedere, nessuno doveva sapere!
Una camionetta girava da due ore
per il quartiere e un megafono strillava:
«Un convoglio deve passare,
che le persiane siano tutte sbarrate,
Se vediamo qualcuno affacciato
abbiamo l'ordine di sparare!»
E poi i camion sono arrivati
circondati dalle moto col sidecar
e i soldati con i mitra puntati,
Piazza Barberini, il Tritone,
via Nazionale, il Colosseo, tutto sbreccolato
e Marco Aurelio sul suo cavallo dorato
E la piazzetta ornata con la chiesa
in cima alla scalinata
che sale sale fino al portale
E da via Tasso e da Regina Coeli
quei camion hanno sfilato

gli uomini del terzo braccio
poi attende la lista della Polizia Italiana,
ma la lista non arriva, non c'è!
Allora prende a caso undici persone,
si fa dare il nome
e le aggiunge alla sua lista ah!
Solinas vede passare Manlio Bordon,
dalla sua cella è prelevato Michele Bolgia
Enrica Filippini vede passare il dottor
Pierantoni
e i Di Consiglio sei Di Consiglio
Non vedrà più Luigi Gavioli
Il più vecchio dei prelevati aveva ottant'anni,
il più giovane quattordici anni ah Ah!

Un maresciallo delle SS chiede chi è disposto
a fare lavori pesanti,
scavare fosse si faccia avanti!
C'è un lungo silenzio, poi mano a mano,
si offrono tutti. Ah!
Il più giovane dei Di Consiglio
che non è stato chiamato
vuole raggiungere il padre e i fratelli,
e il suo nome va dentro alla lista. Ah!

Il cielo si fa nero, è quasi sera
Sento muovere nel cortile
vedo i camion pronti a partire
E quelli con le mani legate issati
sui camion in un silenzio straordinario
E i soldati con i mitra puntati
e loro dentro accovacciati
E da noi gli sportelli sono tutti sprangati,
c'è un gran silenzio
Ma una donna si mette a gridare,
urla lamenti, ci fa male
È la moglie di Genserico Fontana,
non riescono a farla tacere, lei ha capito...:

fra le case scolorite e i muri vecchi
e le fontane delicate,
e portavano al macello padri e figli ammanettati
E nessuno li ha seguiti!
Nessuno è andato a chiamare -
Lo sai che me lo chiedo da cinquant'anni -
Nessuno è andato a domandare:
Ma perché bloccano le strade?
Ma che cosa volete fare?
Arrivano sull'Ardeatina che il sole sta per
cadere
mettono due sentinelle per bloccare veicoli e
pedoni
a monte e a valle delle cave
e i camion retrocedono fino all'ingresso
affinché loro non si vedano
E nessuno li ha visti entrare
Solo i tedeschi militari immobili pronti per
sparare
A trecentotrentacinque uomini: cinque per
volta...
«E noi come potremo mai dimenticare
che così sono morti i nostri padri?»
«Ma lo sai quante volte me li vedo
entrare dentro al buio delle cave, smarriti,
si guardano intorno per capire»
«Ma che si sono detti in quel momento?
Ma cosa avranno pensato?
Ma che gli avrà detto il cervello?
Ma la bocca gli avrà parlato?»
Trecentotrentacinque uomini, cinque per volta
E questo è vero! È vero! È tutto vero
E la storia l'ha detto e il tribunale ha parlato
Così è stato, ma come si può pensare...!

- Ce ne sono cinque di troppo - dice Kappler
- Questi hanno visto tutto, che ne facciamo?
Uccidiamo anche loro?
Uccidiamo anche loro -.

Informazioni

Una cronaca precisa, puntuale e tragica dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, in cui i nazisti trucidarono 335 persone come rappresaglia.

Fonte

Monòpoli

(1970)

di Giovanna Marini

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/monopoli>



Fu nel luglio del sessantadue
che partimmo da Monòpoli
per andare a Cislago Varese,
frequentare un corso incapibile.

E noi tutti eravamo cortesi
di passare a una vita borghese,
nel sentire che si stava bene,
mentre invece non fu poi così.

Dovevamo far quattr'ore di lavoro
e quattr'ore di teoria
ed invece era tutto ingannato:
dieci ore stavi a lavorà.

E quei soldi che ci dava -
mille lire la settimana -!
Le ragazze eran tutte piangenti,
così pure quei pochi studenti.

Ed allora, finito l'orario,
facevamo lo straordinario
per pagare il biglietto del treno
e più presto ripartire.

Ma alla fine della settimana
ci fu il vitto da pagare
e nessuno poté più partire:
tutti chiusi nel Settentrione.

Così il Nord ci ha rubato
dalla terra dove sono nato,
con la perfida illusione
di passare a una vita migliore.

E noi tutti eravamo cortesi
di passare a una vita borghese,
nel sentire che si stava bene,
mentre invece non fu poi così.

Informazioni

Cronaca fedele di uno dei tanti drammi dell'emigrazione interna. Inserita nello spettacolo L'aria concessa è poca, del 1970

O padrone non lo fare [Se c'avessi cento figli]

(1970)

di Giovanna Marini

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Tags: comunisti/socialisti

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/o-padrone-non-lo-fare-se-cavessi-cento-figli>



Se ci avessi cento figli
tutti quanti belli e forti
gli direi : «Vi preferisco morti
che a lavorare per il padron».

Il padrone in veste nera
con la mano sopra il cuore:
«Mi fa tanto dispiacere
ma io vi debbo licenzià».

«O padrone non lo fare
siamo in pochi ma a lottare
e per farla scomparire
la maledetta proprietà».

Il padrone in veste nera
con la mano sopra il cuore:
«State attenti a lavorare
che io vi posso rovinà.

Ci ho la tradotta dei crumiri
che li porta a lavorare
che li porta a disertare
ma dalla loro società».

«O padrone non lo fare...

Che farai allora crumiro
per i soldi del padrone
tu rimani a guardare
ché da solo ti sei rovinà.

«O padrone non lo fare
siamo in pochi ma a lottare
e per farla scomparire
la maledetta proprietà
la maledetta proprietà
la maledetta proprietà».

Passerà

(1970)

di Giovanna Marini

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/passera>



Credevo d'esser nata immortale
che il mondo era da cambiare
in un momento e non pensarci più

Oh vita mia, oh vita mia
quanto è fatta di paura
questa mia immobilità

Passerà passerà
ma la storia chi la fa?

All'ombra di una quercia con gli occhi
nel cielo che pezzo di sereno
avuto in premio a quest'età

Oh vita mia, oh vita mia
quanto sarà finta o vera
questa mia serenità

Passerà passerà
Ma la storia chi la fa?

Contenti delle briciole che ci han
lasciato i potenti attenti
solo alla loro continuità

Oh vita mia, oh vita mia
quanto si può sopportare
questa finta sazietà

Passerà, passerà
Ma la storia chi la fa?

Immersi in questo sonno saremo
risvegliati un giorno da un
signore che pensava come me

Oh vita mia, Oh vita mia
allora sarò io a cambiare
la paura passerà

Passerà e sapremo
la storia chi la fa

Ragazzo gentile

(1970)

di Giovanna Marini

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

[Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/ragazzo-gentile](https://www.ildeposito.org/canti/ragazzo-gentile)



Ragazzo gentile qui davanti a me
Mi stai a sentire ma dimmi il perché
Le storie e i fatti della gente e poi
Le croci, gli eroi innalzati da noi
Si son rovesciati con la testa in giù
Stan lì dissanguati non parlano più

C'è da costruire paesi e città
Buttare via i morti andare più in là
Spianare montagne e riempire il mar
E chi non lo vuole aiutarlo a morir
E quanto ha patito la mia città
chi è vivo lo vede chi è vivo lo sa.

Se, Riflessione

(1970)

di Giovanna Marini

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Tags: strategia della tensione

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/se-riflessione>



Se quella sera non avesse parlato
quella sera a Trapani davanti al televisore
quella sera che il sole non riusciva a cadere
e il cielo era rosso rosso sangue sparso

Se solo l'avesse guardato e guardando taciuto
e il televisore fosse rimasto muto smorto muto
opaco

certo ora Mauro Rostagno sarebbe vivo ancora
ancora

A Trapani c'è sempre il sole la bella gente
va su e giù per Corso per salutare e farsi
salutare

ma in mezz'a tanta cortesia qui in Sicila
si può morire di televisione si può morire di
parole

E io che gli volevo stringere la mano!
Mezzanotte e trapassa il tempo
è sparita la luna e io m'addormento da sola.

Informazioni

Mauro Rostagno, studente di sociologia a Trento negli anni caldi della protesta studentesca, dopo un periodo di ricerca e studio in India, a Puna, si dedicò al lavoro per il recupero dei tossicodipendenti nella comunità Saman fondata e diretta da Cardella e Patrizia Rovere, a Erice, in Sicilia. Come giornalista e conduttore della televisione locale Tele Cine, denunciò ripetutamente le collusioni tra mafia e politica locale. Venne ucciso il 26 settembre 1988.

(da "Un Paese Vuol dire" - Giovanna Marini, ed. Nota, 2009)

Viva Voltaire e Montesquieu

(1970)

di Giovanna Marini

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/viva-voltaire-e-montesquieu>



Evviva Voltaire e Montesquieu,
potenti per molta ragione!
hanno minato un regime
mangiandone ogni briciola buona.

Perché e in nome di che
non dovremmo divorare ciò che nutre,
anche in una istituzione
che prepariamo alla distruzione?

Ha bestemmiato!

Questo grido l'aspettavo: è un puro che ha parlato.

Lo conosco - il puro - mi è entrato
dentro da anni, mi ha
violentato,
si è confuso con me
a un punto tale che
non so se non son io che ho gridato.

Riveste ogni mia intenzione
di polvere sottile ed antica,
così che tutto ciò
che al di fuori di me
di purezza e di virtù è ammantato

richiama dal mio interiore
la polvere sottile,
la scuote e
malgrado me
scruto attentamente e sto a sentire.

E sempre nascosto nella folla
in ogni angolo oscuro;
guardatevi dal buio,
dal gruppo chiuso e austero,
guardatevi - che non nasconda il puro.

lottiamo spalla a spalla
col corrotto ed il compromesso,
intralciati dal puro per difetto
e linciati dal puro per eccesso:
e restiamo offerti ed indifesi
a una sola tua bella parola,
stupenda per armonia
tra fervore e teoria,
stupenda per armonia
tra fervore e teoria.

Ma evviva Voltaire e Montesquieu,
potenti per molta ragione!
hanno minato un regime
mangiandone ogni briciola buona.
Perché e in nome di che
non dovremmo divorare ciò che nutre,
anche in una istituzione
che prepariamo alla distruzione?

Verrà il giorno, se vogliamo,
di tagliar la testa al sovrano
e di mandare a morte la corte;
ci saremo assicurati lunghi anni di vita,
giustamente nutriti dalla morte.

Distruggiamo, divoriamo
ogni corte ch'è sempre bieca e forte
ed ogni mito
che nasce già esaurito;
e lui dirà: « A me, che vi ho nutrito, vestito,
creato? »,
e noi:
« Sì a te, nostro re »;
e lui:
« Senza di me dove finirà la nazione? ».
« La tua testa è la soluzione,

Annidato come pipistrello nero,
ascolta con le orecchie e senza cuore,
privo di cervello e di piacere, ma ha
le regole imparate dal manuale.

Ha bestemmiato.

Ha tradito e s'è sporcato.

È un profanatore.

Allontanatelo.

È il pungolo della morte.

È un'ammonizione per i nostri ottimisti.

È uno scandalo infamante.

Lo coviamo ingenuamente.

Ha bestemmiato,

odio la purezza.

ha tradito e s'è sporcato,

odio l'onestà.

È un profanatore,.

odio il rigore,

Allontanatelo,

troppo facile!

è il pungolo della morte,

mascherati di virtù,

è un'ammonizione

a giustificazione

per i nostri ottimisti,

che mancate di invenzione!

è uno scandalo

vi aggrappate

infamante

a verità prefabbricate,

e lo coviamo

pur sapendo

ingenuamente!

che ora tutto è cambiato.

Gridano i puri,

tirano fuori dei valori

sacri, intoccabili a priori

e non importa se siamo molto

ignari del significato di questi tesori.

Servono solo a linciare

non preoccuparti più per noi »

« Chi vi guiderà, chi vi sceglierà la sorte? ».

« La strada è nostra, l'entrata è la tua morte ».

« Ingrati, ve ne pentiréte presto,

quando guerra e fame... ».

« D'ora in poi scegliamo noi ».

E così,

mio grande sovrano,

anche per te

arrivò la fine,

ma noti opporti a ciò che accade per
preparazione;

basta adattarsi a essere strumenti

di un grande disegno di evoluzione

fatto di vita, morte, pace e distruzione.

Ma evviva Voltaire e Montesquieu,

potenti per molta ragione!

hanno minato un regime

mangiandone ogni briciola buona.

Perché e in nome di che

non dovremmo divorare ciò che nutre,

anche in una istituzione

che prepariamo alla distruzione?

« Liberaci dal male »,

gridiamo all'intellettuale:

« Tutti a scandalizzarsi

e nessuno a scandalizzare ».

Dove vai, intellettuale?

Eri nato per portare

una sana rovina, e ti sei

ridotto a prefetto di disciplina;

dove vai? dove vai? dove vai?

Hai gli occhi, ma li chiudi

e ti lasci portare

fuori dal mondo, e poi

parli senza far male a nessuno

e il tuo dolore lo soffriamo noi.

I puri ti han tagliato la testa,

le mani, le gambe ed il potere,

ma eri tu che lo dovevi fare,

intellettuale.

il profanatore,
sorreggono il potere
e sono utili per chi non ha il coraggio
di scegliere
e vivrebbe nel terrore.

Il puro per difetto:
ecco il primo assassino.

Ha sempre il sospetto
che chi gli sta vicino
nasconda un valore che lui non ha,
perché è puro per difetto
di passione - o meglio affetto
da una passione difettosa.

È l'amante della regola:
eccola lì, grassa, prosperosa,
portata a spalla dai morti
che si mescolano ai vivi,
loro bianchi e consunti,
lei ridente e volitiva li schiaccia col suo peso
in uno stato continuo di morte protettiva.

Trema il puro per difetto
che venga a mancare
chi la regola la sa inventare:
lo protegge, lo difende,
se lo ingrazia nel terrore
se c'è chi osa sregolare.

Ascoltatela la sua fine tragica:
trascinato dal profanatore,
che è la sua sorgente di vita e il suo tormento
- lui lo sa e lo insegue non lo lascia un
momento -
si ritrova all'aperto in uno spazio sconfinato,
si perde si sente morire,

Per salvarsi cerca, rabbioso, l'errore.
A volte succede che muore da eroe,
aggrappato alla sua regola stretto stretto,
che non vuole mollare.

Ma evviva Voltaire e Montesquieu,
potenti per molta ragione!
hanno minato un regime

Ma io ci penso e poi mi dico quale
è quello che ci libera dal male.

Tutti legati in un modo tale che
non si potranno mai più liberare.

Per primo c'è quello che ha fiutato
nella vita di essere un fallito
e, ritirato tra i puri per difetto,
non violenta più il suo intelletto.

E quello puro per eccesso,
che rifiuta ma divora lo stesso,
perché non può non divorare:
ma farlo senza ammetterlo
è tra tutti i sistemi di gran lunga il peggiore.
Succede che, invece di minare,
finisce lui stesso ad ingrassare
il regime e adesso non è più
solo puro per eccesso,
ma è anche puro fesso
e irrimediabilmente integrato.

C'è poi quello che ha minato e divorato,
ma poi il morto se lo è ritrovato
dentro, e lo vive dandogli il suo nome,
e resuscitato nella sua persona.

I puri t'han tagliato la testa,
le mani, le gambe ed il potere,
ma eri tu che lo dovevi fare,
intellettuale.

O beati manichei

Per la vostra purezza pagano gli altri,
non pagate voi.

O beati manichei

Ma evviva, evviva il compromesso
riconosciuto come tale,
usato come arma insidiosa,
a un taglio solo ma mortale;
e non quello che chiamate con i vostri

mangiandone ogni briciola buona.

Perché e in nome di che
non dovremmo divorare ciò che nutre,
anche in una istituzione
che prepariamo alla distruzione?

Ha bestemmiato!
grida il puro immacolato,
quello per eccesso.

Con questo è impossibile parlare:

Chi sei? dimmi il tuo nome
quello in cui credi;
e sei anche tu
alla ricerca dell'errore? Quale?

« Intellettuale io non sono,
non ho professione, né nome, né posto,
fuori dall'istituzione per evitare la
contaminazione.

Certo mi vuoi limitare, con quelle tue
definizioni,
vuoi ridurmi a uno sporco mercante di idee
comuni;

e tu così mi combatti, lo so,
ma io ti sfuggo,
non ho identità,
non ho volto, non ho sostanza:
sono la verità.

Una sola idea ho e non importa se non ha
niente a che vedere col mondo,
certo un giorno l'avrà.

Nascosto fra voi con la mia idea,
aspetto e non mi sporco:
basta che vostra mai non sia,
che non arrivi in porto ».

Così parla il puro per eccesso,
lontano da ogni compromesso
ma accade a volte, per una svista,
che non è altro che un puro teppista.

Sa tutto senza dubbio né timore,
sfruttando gli altri in nome del rigore

risonanti e stupendi sostantivi,
solamente per salvare il rigore
di voialtri, sofferti e falsi puri!

O beati manichei!

Ma evviva quello che ogni giorno
sceglie e sa
quel genere di guerra
che gli va
e ha il coraggio di dichiararsi dentro
la società,
impegnato ogni giorno a creare
la preziosa ostilità!

O beati manichei!

Ma guardiamoci intorno e vediamo
l'uomo puro, ma puro davvero,
circondato da un lato dai bianchi
manichei onnipresenti
e dall'altro, con mille seduzioni,
lusingato e soffocato dal potere;
e tutti insieme gli tagliano la testa,
e mani, le gambe ed il volere.

O beati manichei!

E più noi ci tuffiamo nel fango,
più la strada nascerà sotto di noi,
invece di andare sotto ai piedi
di quegli altri del governo; e poi
come può un piatto di bilancia
essere abbassato, se noi al solito,
per paura di un piatto non pulito,
restiamo appesi in aria come spiriti?

O beati manichei!

E intanto trionfano i governi,
i re, i regimi ed il potere
e a noi ci dà baldanza di sapere
che siamo sempre la minoranza.

Com'è bello stare in pochi ma eletti,

e forse - ma tardi - anche lui saprà
che è cullato proprio dalla società.
Si crede per nascita un eletto,
infatti è come un figlio di papà,
non gli serve imparare e capire
e non sa
che è assai lontano dalla libertà

Rimani nel tuo limbo
vuoto di paragoni,
che nessuno ti avvicini
beato ed immacolato
estraniato e fallito
per non essere consumato
estraniato e fallito
per non essere consumato.

L'idea è nobile e pura
e noi poveri sporchi

o che sollievo le mani pulite,
le manterremo fino alla morte;
ma come ci servono le mani sporche!

La mia lettera sta per finire,
vi saluto con molto affetto;
non ho deciso di morire,
ma una volta per tutte di troncare
con la purezza, l'onestà e il rigore
e affrettarmi invece a pensare
e parlare per tagliare la testa,
le mani e le gambe al potere;
perché i fatti
me li han fatti venire
in mente e da tempo ricordare,
con la loro importante lezione,
Voltaire e Montesquieu,
potenti per molta ragione.

Informazioni

Una lunga cantata di Giovanna Marini, dedicata a tutti "i puri per difetto o per eccesso", di cui, secondo lei, era pieno nel 1968, il Movimento studentesco.

Voglio la mia libertà

(1970)

di Giovanna Marini

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Tags: carcere

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/voglio-la-mia-liberta>



Due guardie mi vennero a prendere a casa
c'era mia madre vestita di nero.
Di corsa le scale coi polsi legati
su un cellulare: una gabbia di ferro.
Gli occhi fissavano nella mia mente
quel pezzo di strada della mia borgata.
Ti senti un oggetto, ti danno del tu
tu non puoi parlare, non puoi pensare.
un numero al posto del nome di sempre,
le impronte invece di firmare.
Non puoi far niente
ascolti e taci
fino a negare te stesso.

Spiare la luce del sole da terra
con gli occhi fissi senza speranza.
nella cella gelata non puoi fare un passo,
ti guardi intorno: niente e nessuno.
E non hai più sole non hai più luna,
solo un pezzo di cielo, solo dei sogni.
Percosse e grida rimbombano sui muri
in un silenzio più vuoto del buio.
Nell'arsa mia gola un grido si ferma,
coscienza che sale di cose mai pensate:
un'ingiustizia,
non puoi accettarla;
voglio la mia libertà.